

Brescia città d'arte e cultura

Paolo Bolpagni¹

Intervenire, da “addetto ai lavori”, riguardo alle politiche culturali della propria città d'origine non è mai cosa facile e leggera, perché ogni parola pronunciata o scritta corre il rischio di essere strumentalizzata o interpretata come se fosse detta *pro domo sua*. Se in questa occasione ho deciso di accettare l'invito rivoltomi è in considerazione della fiducia che nutro nei confronti dei miei interlocutori, e anche perché non ricopro – né ho mai cercato di ricoprire – alcun ruolo istituzionale in Brescia città: l'università in cui ora sono di ruolo si trova in provincia di Como e ha sedi in tutta Italia, la Collezione Paolo VI, della quale curo le attività, è a Concesio, e i miei altri incarichi “ufficiali” mi portano rispettivamente a Lucca e a Milano (dove risiedo da due anni e

mezzo). Ciò non toglie che, sia per “amor patrio”, sia per dovere civico, l'interesse e l'attenzione per la vita culturale di Brescia siano in me sempre desti. Del resto, la mia precedente docenza all'Università Cattolica da un lato e, dall'altro, le occasionali collaborazioni con l'AAB e con il Museo di Santa Giulia (per il quale ho ideato il ciclo di tre mostre sul *Rinascimento*, tenutosi dal settembre 2014 all'aprile 2015, co-curato insieme a Elena Lucchesi Ragni e con la collaborazione di Roberta D'Adda) mi hanno fatto essere, periodicamente, parte diretta in causa.

L'impressione è che la congiuntura attuale possa essere piuttosto favorevole a un deciso slancio di Brescia sotto il profilo culturale e turistico.

1. Storico dell'arte.

Articolo pervenuto in redazione il 23 giugno 2015.

Ho sempre sostenuto che, per investire sul proprio presente e futuro in quest'ambito, la città debba lavorare sulla sua identità. Non si tratta di un discorso localistico. Tutt'altro: è anzi l'idea dell'apertura a una prospettiva non provinciale.

Una mostra sull'Impressionismo, infatti, o sugli Aztechi, o su un famoso e magari attempato artista contemporaneo del *jet set* internazionale, può attrarre molti o pochi visitatori, avere più o meno successo, ma non contribuisce all'identità della città che la ospita, perché può stare – e sta – a Brescia come a Stoccarda, a Dubai o a Pittsburgh.

Un turista, anche senza bisogno di essere un erudito, va a Firenze perché avverte dentro di sé il mito del Rinascimento, e prevede di poter ammirare e “vivere”, attraverso la visita di questa città, cose, monumenti, opere, ambientazioni urbane e sensazioni che può trovare soltanto lì. Insomma, un'identità riconosciuta: quella che rende Firenze, così come Venezia, Verona, Siena, Matera, Napoli, Salisburgo, Dresda, Lubecca, Norimberga, Siviglia, Edimburgo ecc. peculiari, e quindi attrattive, in quanto legate a una connotazione particolare, che le rende uniche.

L'identità, certo, si costruisce nei secoli, e ha bisogno di punti d'appoggio solidi, di un “materiale” di partenza: per metropoli grandi e universalmente note, ricche di storia e di monumenti (pensiamo a Roma, Parigi, San Pietroburgo...), la faccenda è ab-

bastanza semplice. Qualcuno potrebbe perciò obiettare che nessuna politica culturale, evento o manifestazione possano incidere sull'immagine di una città, sulla percezione esterna della sua più o meno accentuata peculiarità: o già c'è, o non si può far nulla per dotarsene.

Però ci sono casi ed esempi che smentiscono una simile lettura, costituendo la prova lampante che l'identità si può anche costruire e modificare passo dopo passo. Fino a una quindicina di anni fa, o forse meno, Torino era avvertita dai più come una città industriale, grigia, poco attrattiva. Ora invece, nella percezione generale, è riconosciuta come bella, elegante, ordinata, ricca di iniziative. Le Olimpiadi del 2006 da una parte, il lavoro capillare su manifestazioni culturali mirate e non effimere che lavorassero sulla sua identità dall'altra, hanno contribuito a mutare il suo volto agli occhi dei potenziali visitatori, italiani e stranieri.

Ora veniamo a Brescia, e chiediamoci quale sia la sua peculiarità, se ne posseda una, ovvero se abbia gli elementi necessari a svilupparla, e come essa sia percepita, dentro e fuori la città. Farò adesso emergere quello che qualcuno potrebbe definire un mio eccessivo ottimismo. Tuttavia sono convinto fermamente – e, credo, sulla base di dati oggettivi, non di un sentimentalistico campanilismo – che Brescia racchiuda bellezze straordinarie e sorprendenti, di cui

molti stessi suoi abitanti non sono consapevoli; ricchissima, come poche altre città italiane delle medesime dimensioni, di arte e di testimonianze storiche, è unica nella sua identità particolarissima, posta a mezzo tra Lombardia e Veneto, tra Milano e Venezia, tra montagna e pianura. L'imponenza e l'importanza delle vestigia romane la rendono quasi una sorta di "Pompei del nord", con il "sistema" costituito dal *Capitolium*, dalla Quarta cella del Santuario repubblicano, dal Teatro, dai resti del Foro e della Curia. Ma Brescia è anche la città dei Longobardi, di re Desiderio, del complesso di San Salvatore; dell'architettura medievale irripetibile del Duomo Vecchio, una straordinaria cattedrale "Rotonda" costruita sul modello dell'originaria Basilica del Santo Sepolcro di Gerusalemme. Vennero poi la gloriosa età comunale con le sue testimonianze (il Broletto su tutte) e in seguito l'esplosione del Rinascimento, di cui la città diventò una culla feconda, iniziando a gravitare su Venezia, ma con un'autonomia e un *genius loci* che la resero sempre singolare: ecco dunque il fiorire di una scuola pittorica tra le più importanti della storia dell'arte (da Foppa a Romanino, da Moretto a Savoldo) e la costruzione del Castello e del Palazzo della Loggia. Poi il Seicento e il Settecento dei sontuosi palazzi e dei cicli decorativi, dell'imponente Duomo Nuovo (la cui cupola, per altezza, nella Penisola cede lo scettro soltanto a San Pietro e alla

fiorentina Santa Maria del Fiore), ma anche della nascita di quello che sarà il Teatro Grande; l'Ottocento classicista e risorgimentale, dalla Repubblica Bresciana alle Dieci Giornate del 1849; la fervida stagione a cavallo del secolo, sotto il segno della modernizzazione, dell'Esposizione del 1904, della nascita del Teatro Sociale; fino al Ventennio, segnato dall'architettura littoria di piazza della Vittoria (con quello che fu il primo grattacielo d'Italia), capolavoro di Marcello Piacentini. Ma Brescia non è una città ripiegata sul passato, e costruisce, a partire dalla fine degli anni Settanta, il centro direzionale di Brescia 2, con alcuni smaglianti grattacieli ed esempi della migliore architettura moderna. La nascita della metropolitana, una delle più avanzate e belle d'Europa, con fermate sotterranee che costituiscono autentici capolavori dell'ingegno contemporaneo, sancisce questo saper guardare con coraggio al futuro.

Brescia è una città con due cattedrali, con due palazzi del potere civico (il Broletto e la Loggia), con tante chiese e palazzi, con ben quattro piazze nel raggio di poche centinaia di metri, con una scoscesa altura al proprio centro, sormontata da un magnifico bastione e ricoperta su una delle sue pendici – caso pressoché unico – da un vasto vigneto (nel bel mezzo del centro storico). Quante singolarità, quanti primati!

E non dimentichiamo che Brescia ha dato i natali a uno dei più gran-

di pontefici del Novecento, il “tra-ghettatore” del Concilio Vaticano II, Giovanni Battista Montini Paolo VI, beatificato il 19 ottobre 2014 da Papa Francesco: un gigante della storia recente, al nome del quale la città resterà sempre legata.

Insomma, l’ho fatta anche troppo lunga: Brescia ha le carte in regola, ha un’identità forte seppur complessa; da coltivare, certo, ma con un “materiale di partenza” di tutto rispetto, della cui importanza dobbiamo noi, *in primis*, essere pienamente consapevoli, per costruire quel “racconto” che trasfigura una città e la rende mèta ambita per i visitatori e per i suoi stessi abitanti. Ai fini di questa “narrazione” occorre lavorare sull’esistente (che c’è, ed è ricco e ragguardevole, come ho cercato di dimostrare), su alcuni monumenti e siti emblematici, su personaggi della sua storia: giusto per fare alcuni esempi, re Desiderio e Adelchi, i grandi pittori del Cinquecento, il Beato Paolo VI e, nell’ambito musicale, Arturo Benedetti Michelangeli, a detta di molti il massimo pianista del Novecento.

Il nuovo assetto di Brescia Musei, quale è scaturito dallo Statuto della Fondazione approvato nel febbraio 2014, potrà piacere o meno, evidenziare elementi positivi e alcuni forse discutibili, ma, se non altro, ha creato una struttura coerente, cui sono demandati il coordinamento e la gestione di tutti i musei civici e del Castello. La precedente frammentazione è sta-

ta superata, e ora, se mai vi è un pericolo, è quello della centralizzazione e dell’eccessivo verticismo, di un possibile scarso coinvolgimento delle altre istituzioni cittadine – e del territorio circostante la città – attive nel settore museale, espositivo e culturale. Beninteso: un rischio, non una realtà. È infatti prematuro tracciare qualsiasi tipo di bilancio, anche perché il CdA presieduto da Massimo Minini – le sue competenze e conoscenze sono sicuramente un patrimonio di cui Brescia Musei non potrà e dovrà che giovare – e il nuovo direttore della Fondazione non sono in carica che da poco più di un anno. Inoltre i due grandi eventi espositivi finora ospitati in Santa Giulia, ovvero il ciclo delle tre mostre-studio sul *Rinascimento* (nell’ordine *Giorgione e Savoldo*, *Fra’ Bartolomeo* e *Raffaello*) e l’attuale esposizione su *Roma e le genti del Po* sono state, di fatto, “ereditate”, essendo già programmate e in gran parte progettate prima dell’arrivo dell’attuale gestione. La *ratio* di entrambe le iniziative è consistita nel lavorare proprio sull’esistente, sull’enorme patrimonio che Brescia può vantare: rispettivamente quello della Pinacoteca Tosio Martinengo e della straordinaria area archeologica di *Brixia* antica. Vedremo se questa linea sarà perseguita anche negli anni a venire, oppure se le scelte della Fondazione Brescia Musei prenderanno un altro indirizzo. Sicuramente, appare davvero positivo l’impegno che l’Amministrazione comunale sta mettendo

per la riapertura della Pinacoteca entro il 2018, un obiettivo che non si può non condividere con totale convinzione, ma che non può essere l'unico. Non dobbiamo infatti dimenticare i giovani e l'arte contemporanea (quella *davvero* contemporanea, non dei grandi maestri ormai già storicizzati).

Inoltre non va tralasciato un aspetto a mio avviso importante, ossia che Santa Giulia, il museo della città, una volta che la Pinacoteca sarà stata riaperta, e che le relative opere saranno tornate nel Palazzo Martinengo da Barco, vedrà liberarsi tutto uno spazio espositivo che potrebbe essere destinato ad accogliere le raccolte d'arte del Novecento dei musei civici ora nei depositi, e anche eventuali donazioni che magari arriveranno da parte di privati (onde non perdere, in futuro, occasioni come quelle che nel corso del XX secolo hanno visto "prendere il largo" le collezioni di Feroldi e Cavellini, per citare due esempi famosi).

Fondamentale, a mio modo di vedere, resta l'atteggiamento di ascolto, di dialogo, di collaborazione con tutte le forze vive e propositive della città, perché da soli, da una posizione di "comando" interpretata in senso esclusivista, fosse anche con le migliori intenzioni e rivolti nella direzione più giusta, si procede peggio e in maniera meno efficace, ché l'azione e il contributo d'idee e stimoli

delle varie realtà culturali di Brescia – molte e valide – non sono certo mai un ostacolo, ma piuttosto un arricchimento e un'opportunità.

Il discorso, beninteso, non concerne soltanto l'ambito museale, archeologico-artistico ed espositivo, ma anche quello teatrale e musicale, nel quale la compresenza della Fondazione Teatro Grande, del Centro Teatrale Bresciano (riconosciuto nel 2015 come "Teatro di Rilevante Interesse Culturale" dal Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo: un autentico successo!), del Festival Pianistico Internazionale e di altre realtà e rassegne di valore non va mai intesa in senso concorrenziale ma, al contrario, complementare.

Brescia è più ricca e vivace rispetto a come i pessimisti vogliono dipingerla – e tengo a sottolineare che il mio è un discorso assolutamente *bipartisan* –, ha grandi *chances* nella prospettiva di un rafforzamento della sua attrattività di città culturale, e ha peraltro la fortuna di annoverare, nel settore culturale e turistico, funzionari comunali appassionati e capaci (non vorrei menzionare nomi per non far torto ai non citati, ma uno per tutti, quello della responsabile delle collezioni e aree archeologiche Francesca Morandini, va ricordato).

Un futuro brillante è possibile. Con tre parole-chiave: qualità, determinazione, inclusività (vera, non a parole, ovviamente).